



# Il «kries» di san Giovanni

Nell'alta Valle del Natisone, la notte tra il 23 e il 24 giugno è illuminata dai falò che celebrano il solstizio e la festa del Battista. Una tradizione che affonda le radici nell'antichità, unendo fede e cultura contadina.

L'emozione di quando suo figlio Biagio, da bambino, accese il *kries* assieme al nonno, è ancora impressa in modo indelebile nella memoria di Erika. Oggi Biagio ha 17 anni e sua sorella Dana 15. Quest'ultima studia all'estero, ma lo scorso inverno, prima di partire, ha strappato ai genitori la promessa che in occasione della festa di san Giovanni non sarebbe mancata da casa. E loro, naturalmente, hanno acconsentito con gioia.

Erika Balus vive con la famiglia a Tribil Superiore, la più alta frazione del comune di Stregna (650 metri di altitudine), un minuscolo borgo di 30 anime nell'alta Valle del Natisone. Il marito Amerigo si è trasferito qui da adulto, innamorandosi però anch'egli all'istante del paese e delle sue tradizioni. Il fuoco propiziatorio acceso la notte di san Giovanni

è un rito millenario - spiega - che affonda le sue radici lontano nel tempo, ma che ancora oggi è celebrato con grande partecipazione. Di recente, inoltre, la sua tradizione è stata oggetto di rinnovata promozione e oggi i *kries* dell'alta Valle del Natisone ogni anno raccolgono attorno al fuoco la notte del 23 giugno molte persone e tanti curiosi. «Il *kries* si fa sempre: con la pioggia e con il vento, che cada di domenica o di lunedì - assicura Erika -. Anche in tempo di pandemia non abbiamo mai interrotto la tradizione. È un appuntamento di unione per noi, che ci fa riavvicinare alla nostra terra e alle nostre origini».

## Un rito millenario

Celebrato da sempre dalle popolazioni di mezza Europa, il solstizio d'estate, che il cristianesimo ha associato alla festa di san Giovanni Battista, è un

autentico scrigno di tradizioni popolari. Anche a Tribil Superiore la festa del santo cristiano si è sovrapposta a riti pagani preesistenti (dei primi Slavi, probabilmente), che adoravano Kresnik, dio del sole e del fuoco. «Anche grazie all'assonanza dei nomi nel locale dialetto sloveno, il cristianesimo ebbe gioco facile a sostituire questa figura con quella del Battista, che in sloveno si chiama Krstnik, da *krst*, battesimo», spiega Amerigo. L'antica figura mitologica di Kresnik è stata quindi soppiantata da quella di Janez Krstnik, ma questo non ha cancellato tutta una serie di riti e usanze di origine pagana che qui resistono ancora oggi e pure nella vicina Slovenia, con innumerevoli varianti. Nel solstizio d'estate

gli antichi celebravano la vittoria della luce sul buio e sul freddo dell'inverno e questa serie di festeggiamenti si concludeva proprio con il *kries* d'estate, festa del sole e del fuoco, con grandi fuochi accesi sui monti e nei punti più in vista. Con la conversione al cristianesimo, intorno all'VIII secolo, il *kries* viene trasformato nel fuoco di san Giovanni Battista, patrono delle Valli del Natisone, che si festeggia il 24 giugno, ovvero il giorno in cui le ore di luce cominciano a contrarsi rispetto a quelle notturne. Il fuoco viene acceso proprio nella notte tra il 23 e il 24 giugno, per dare continuità alla luce fino al mattino. In passato, nelle Valli del Natisone ogni paese aveva il suo *kries* e ancora oggi i falò si accendono oltre che a

Tribil Superiore e Inferiore di Stregna, a Costne di Grimacco, a San Volfango, a Oznebrida e Lase di Drenchia, e a Montemaggiore di Savogna.

A Tribil Superiore il *kries* sarà preparato, come ogni anno, in una radura in cima al borgo, con le sterpaglie raccolte da tutti i paesani e ammassate con l'aiuto della famiglia Dugaro, che nella frazione di Dughe gestisce anche l'unico locale ancora aperto nella zona, presidio prezioso di aggregazione sociale. Nello spiazzo, non distante dal campo sportivo, la sera del 23 giugno ci si radunerà già all'imbrunire e ciascuno porterà qualcosa da mangiare insieme e da condividere. Al calar del sole un bambino, un anziano o più persone insieme accenderan-

no il fuoco, attorno al quale si canterà e si danzerà al suono delle fisarmoniche.

## Tra sacro e profano

Usanze e antichi rituali legati alla festa di san Giovanni iniziano però già al mattino. Il 23 giugno, infatti, è consuetudine diffusa raccogliere fiori ed erbe aromatiche da far essiccare e utilizzare tutto l'anno. Secondo la tradizione, proprio in questo giorno essi raggiungono il culmine delle loro proprietà. Nel pomeriggio, con alcuni fiori sapientemente intrecciati, vengono realizzate croci (*križici*) e ghirlande (*krancelni*) che saranno appese alle porte d'ingresso delle case per proteggerle dal maligno e qui resteranno per dodici mesi, per essere bruciate nel



©Amerigo Dorbolo/Lej

*kries* l'anno seguente. Nell'antichità si pensava che durante il solstizio le piante assumessero poteri magici, spiegano ancora Erika e Amerigo. Quelle più tipiche e usate nei riti di san Giovanni sono l'iperico (erba di san Giovanni), la barba di capra, la margherita gialla (fiore di san Giovanni), il sambuco e la felce. Un tempo si narrava che chi teneva in tasca dei semi di felce la notte del 23 giugno, sarebbe riuscito a capire il linguaggio degli animali, il che avrebbe avuto anche un valore divinatorio,

una volta benedetto, sarebbe stato utilizzato come medicinale per tutte le malattie. Altre erbe ancora oggi sono gli ingredienti principali delle *marve*, specialità realizzata con una ricetta tramandata da nonne e bisnonne e diversa di paese in paese, che consiste in una pastella d'uova, farina e latte, mescolata alle erbe (achillea millefoglie, melissa, levistico, finocchio selvatico, mentuccia...) e cotta in padella, fino a ottenere un insieme di briciole, le *marve*, appunto. La notte di san Gio-

ciato la migrazione, una bara la morte...). La rugiada del mattino, inoltre, era ritenuta benefica per i problemi della pelle e per cancellare le rughe dal viso, al punto che era tradizione, per le ragazze, svegliarsi di buonora per rotolare all'alba sui prati. Contemporaneamente, fuori dalle case si ponevano a stendere dei panni che al mattino sarebbero stati strizzati per raccoglierne il contenuto in bottigliette da utilizzare tutto l'anno.

«La mescolanza di elementi cristiani e pagani legati al-



©AmerigoDorbotòLuek

### La notte di san Giovanni in Carnia

Rituali legati alla notte di san Giovanni sono caratteristici non solo nelle Valli del Natisone. Anche in Carnia il 23 giugno è tradizione raccogliere i fiori che hanno subito il benefico influsso della rugiada. A Cercivento (ma non solo) da tempo immemore la gente del paese confeziona con diligenza, in una suggestiva fusione tra sacro e profano, tra erbe medicinali e terapeutiche, il *Mac di san Zuan*. Il mazzetto viene portato in chiesa dove, al canto dei Vespri solenni in latino, intonati dalla plurisecolare Onoranda Compagnia dei Cantori, il parroco impartisce la solenne benedizione. I fiori benedetti, conservati con cura, torneranno utili per essere bruciati, poco per volta, quando il tempo volgerà al brutto e i nuvoloni neri si avvicineranno minacciosi.

Di origine millenaria è anche l'antico rito di propiziazione e fertilità in onore delle coppie di fidanzati, che alcuni studiosi fanno risalire a un'origine celtica, il *lancio delle cidulas*, ovvero pezzi di legno di abete di forma circolare del diametro di 8-10 centimetri e 3 di spessore. Le *cidulas* vengono preparate per tempo dai coscritti e, nelle notti tra il 24 giugno (san Giovanni) e il 29 (santi Pietro e Paolo), vengono infuocate e lanciate nel vuoto, accompagnate da una particolare filastrocca. I giovani predispongono la lista delle coppie da *tra in cidule*, accumulano la legna necessaria per il fuoco e si preparano a declamare a gran voce per farsi sentire fino al paese. La prima *cidule* è dedicata a san Giovanni, l'ultima ai santi Pietro e Paolo.



©AmerigoDorbotòLuek

in quanto secondo la tradizione in questa notte gli animali annuncerebbero il futuro.

Ancora: in questa notte alcune erbe officinali venivano fatte marinare nel vino bianco (vino di san Giovanni) che,

vanni, infine, era considerata anche un'occasione unica per conoscere il futuro, ad esempio osservando le forme assunte da un albume d'uovo esposto alla luce della luna (un veliero avrebbe annun-

la notte di san Giovanni non fa che aumentare il fascino di queste usanze - sottolinea Amerigo -, nelle quali ritroviamo tracce di un passato antichissimo che rivive ogni anno per un'unica magica notte».

### Attorno al *kries*

Ancora oggi attorno al *kries* si balla e si canta. Anticamente si trattava di canzoni rituali di origine pagana, inneggianti al sole; ai giorni nostri ad accompagnare la festa sono le musiche della tradizione popolare.

«Prima dell'accensione del *kries* vieni avvolto dal buio e dall'umidità delle notti estive di montagna - racconta Amerigo -. Poi spire di fuoco si alzano al cielo, come dannati che bruciano tra i loro peccati; ne escono mostri, animali, figure di luce... Decine di persone, distribuite attorno al fuoco, cominciano a camminare in senso antiorario, per sette volte». Perché questo gesto? «Nessuno lo ricorda più, ma la tradizione non si abbandona». C'è chi corre, chi cammina, chi balla, chi contempla, perdersi nei suoi pensieri.

Dopo millenni, nelle piccole frazioni dell'alta Valle del Natisone, il *kries* è ancora lì, la notte del 23 giugno. «Quello che forse si è perso nei tempi è il contatto delle persone con la terra. La capacità antica di sentire le forze della natura e farle proprie - osserva Amerigo -, eredità di un mondo contadino in cui la stessa sopravvivenza era strettamente intrecciata agli eventi della natura». Per alcuni, la notte dedicata al profeta che annunciò Cristo già nel grembo materno è solo una serata attorno al fuoco. Per altri, le fiamme del *kries* che salgono al cielo diventano un'occasione per fare luce, guardarsi dentro, cercare un'elevazione. Un nuovo inizio.

McC